

Per la prima volta in aula, ieri a Roma, il mafioso che si è costituito nel luglio scorso Conferma il teorema-Buscetta sulla Cupola «Collaborerò con i giudici fino alla morte»

«Non condivido la strategia dei corleonesi Io li conosco bene, posso dirvi tante cose Calò mi affidò il mandamento di Porta Nuova» La cauta soddisfazione dei giudici di Palermo

# «Riina è un terrorista, mi pento»

## Il boss Cancemi: «Sì, Cosa Nostra è retta da una commissione»

«Pippo Calò faceva parte della Commissione La Commissione esiste Totò Riina è un terrorista, è assetato di sangue» Parole pronunciate, davanti ai giudici di Palermo in trasferta a Roma, dal boss «pentito» Totò Cancemi Ulteriore conferma di quanto rivelò Buscetta sulla struttura verticistica di Cosa Nostra. Visibilmente soddisfatti i pubblici ministeri Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Mi chiamo Cancemi Salvatore sono nato il 1934 a Palermo e presidente, mi scusi vorrei leggere un foglietto, ce l'ho qui in tasca Ecco lo, Salvatore Cancemi, assolutamente non condituro il terrorismo di Riina e dei suoi alleati Per questo motivo mi sono costituito e per questo motivo ho iniziato a collaborare con la giustizia Dire che Riina è un dittatore di sangue Riina ha bisogno di sangue ogni giorno Io lo conosco bene Molto bene Sono le dieci e venti, l'aula-bunker del Foro Italo è fredda, Totò Cancemi si è appena sciolto quattro carabinieri in borghese lo proteggono dai pochi occhi presenti (nove giornalisti) Si nece soltanto ad intuire che non ha più i bu-

fi è bassino, parla un buon italiano, ha una sola stringente preoccupazione Vuole rassicurare i giudici, investigatori mass-media Spiegare che lui non mente che non è un infiltrato di Cosa Nostra, che il suo pentimento non è adulterato Ha scelto, per la prima uscita pubblica, un processo minore (traffico di stupefacenti) Presidente: «Lei è qui per rendere delle dichiarazioni spontanee È pronto?» Cancemi: «Sì, presidente lo voglio collaborare con la giustizia e con lo Stato fino alla fine» Presidente: «Proceda signor Cancemi» Cancemi: «Sono entrato in Cosa Nostra nel 1976 Sono stato combinato in un appartamento di Palermo non ricordo la via, mi portarono là e trovai



Seminascosto dagli agenti il pentito Cancemi. A destra, Totò Riina

Pippo Calò Calò mi disse che lui era capomandamento di Porta Nuova Calò faceva parte, anzi fa ancora parte della Commissione La Commissione signor presidente esiste» Firmiamoci un attimo Totò Cancemi ha pronunciato parole «immediabili» La Commissione esiste Questa frase rap-

presenta il cuore del cosiddetto teorema-Buscetta È il piedistallo sul quale è stato costruito e portato a felice compimento il maxi-processo a Cosa Nostra È la «verità» contro cui si sono sempre battuti i mafiosi, uccidendo magistrati e poliziotti Perché affermare l'esistenza di un organismo centra-

le dove vengono prese tutte le decisioni importanti, significa considerare Totò Riina e i suoi «amici» responsabili in quanto mandati anche degli omicidi e delle stragi che non hanno eseguito personalmente Salvatore Cancemi, dunque si discioglie dalla corrente filosofica che fa capo a Pippo Calò

La commissione per Cancemi esiste

«Venti giorni dopo il mio ingresso in Cosa Nostra fui arrestato Un furto Non andò al l'Ucciardone nona sezione Sono stato ricoverato all'infirmeria Lì ho conosciuto Tommaso Buscetta Nel '78, fui trasferito a Campobasso Sono uscito alla fine del '79 Nel '83 Calò in persona mi incaricò di guidare il mandamento di Porta Nuova A quel tempo Calò abitava a Roma e veniva a Palermo due o tre volte al mese per gli affari più importanti Ricordo per esempio che proprio nell'83 lo accompagnai ad una riunione della Commissione a San Giuseppe Jato C'erano anche Michele Greco, Totò Riina, Bernardo Brusca, Raffaele Ganci Nel '84, controllai il lavoro di Mariano Manòia nella raffineria di Caccamo Di quella droga si interessò personalmente Riina per spedirla negli Stati Uniti Dopo qualche giorno, Calò mi consegnò centocinquanta milioni La mia parte nell'affare»

Altra affermazione importante Salvatore Cancemi si auto-accusa di un reato È accusa anche Totò Riina e Pippo Calò Precisa: «So di altri traffici di droga fatti da Calò e da Riina Ma ci sono indagini in cor-

so e non posso parlare» Poi un breve elenco di uomini d'onore a lui noti Tra di essi, Pietro Aglieri che è tra gli attuali capi di Cosa Nostra

Dura meno di quindici minuti la deposizione spontanea di Totò Cancemi Conclusione ad effetto «Voglio collaborare con la giustizia e con lo Stato fino alla morte» Dobbiamo credergli? Gli credono giudici e investigatori?

Ci sono almeno tre ragioni che consigliano somma cautela Totò Cancemi sarebbe il primo pentito che viene direttamente dal vertice di Cosa Nostra Poi finora, è stato reticente e oscuro in alcuni momenti ha dato l'impressione di voler demolire per accenni ed allusioni il teorema-Buscetta Infine desta perplessità il fatto che si sia costituito Nel luglio scorso busò inaspettato ad una caserma palermitana dei carabinieri «Mi vogliono ammazzare»

I dubbi, perciò restano Anche se bisogna ammettere che quella di ieri è stata una giornata importante Le parole pronunciate da Cancemi sulla Commissione suonano dolci alle orecchie della procura di Palermo che sta continuando il lavoro iniziato dieci anni fa da Giovanni Falcone



## Il pm Lo Forte: «Nessuno scontro tra pentiti»

ROMA Dottor Lo Forte, è in atto uno scontro tra pentiti? È stata pubblicata la notizia che due di loro, Santo Di Matteo e Totò Cancemi, avrebbero fornito versioni diverse, contraddittorie, degli stessi fatti?

Questa è una semplificazione diciamo meglio una distorsione giornalistica Ciascun pentito ha una sua storia personale e giudiziaria Ci sono processi di maturazione diversi E nostra responsabilità creare le condizioni migliori per lo sviluppo di tutte le collaborazioni Ma nello stesso tempo dobbiamo assicurare che esse siano utilizzate processualmente solo quando danno garanzia di completezza e di assoluta attendibilità

Appunto: è attendibile Salvatore Cancemi? È genuino il suo pentimento?

Quello di Cancemi è un processo di maturazione complesso Non può essere liquidato in un senso o nell'altro con superficialità Le fughe di notizie, le fantasie giornalistiche non fanno altro che ostacolare gravemente le indagini

C'è il rischio che Cosa Nostra possa infiltrare o abbia già infiltrato un suo uomo tra i pentiti?

Il psichico esiste e non bisogna sottovalutarlo Il momento non abbiamo elementi concreti al riguardo Possiamo limitarci a sottolineare che è in corso, da tempo, una campagna di delegittimazione dei pentiti

...G.T.

L'annuncio del senatore all'Antimafia. Le accuse di collusioni con i boss: «Teorema assurdo» Ha negato i rapporti con gli Alfieri e Galasso, poi un avvertimento alla Dc: «Con questo sillogismo siamo tutti colpevoli»

# Gava: «Io amico di camorristi? Lascio la politica»

ROMA C'era una volta Antonio Gava. Mezzo toscano in bocca, gestato e panciuto, capelli lunghi arciuoli sul collo: era il simbolo dello strapotere democristiano a Napoli e dintorni Quando nella sua casa napoletana di via Petrarca riceveva clienti e caporettoni, don Antonio amava apparire all'improvviso, uscendo da un enorme cubo bianco posto al centro del salotto. Altri tempi. Quello che si è visto ieri varcare il portone di San Macuto per essere sentito dall'Antimafia era proprio un altro uomo Via il sgarbo. Un cappotto di cammello troppo lungo e troppo largo, i passi lenti e il volto segnato dalla stanchezza così il senatore Gava si è concesso ai giornalisti Prima però, una battuta al vetriolo per il collega di partito Vincenzo Sorice, che in Commissione gli ha rivolto domande fin troppo stringenti sul sequestro Cirillo e su una riunione di sindaci gananei nella villa di Ciccio Alfieri cognato del boss Carmine

Veniamo alla relazione sulla camorra. Senatore lei è al centro di accuse politiche gravissime, come si difende?

Contestando l'assurdo teorema che vuole assegnare delle responsabilità politiche rivolgendosi solo ed esclusivamente al senatore Antonio Gava. Questo è ingiusto perché il discorso «mesle tutta la classe dirigente campana

Parla così perché si sente abbandonato dalla Dc?

Per niente. Mi sono dimesso da tutti gli incarichi da mesi non parlo E sia chiaro il senatore Gava non si candiderà alle prossime elezioni

Bene, senatore, torniamo alle accuse. Quali sono gli aspetti della relazione che lei contesta maggiormente?

Io contesto il teorema. Qui si dice «tizio ha fatto questo, tizio ha avuto rapporti con la camorra» e poi si soggiunge è amico di Gava, quasi come se fosse una condanna. Si parla di riunioni di politica e camorristi che non ci sono mai state. Si sbagliano addirittura i nomi delle persone. Leggetevi la memoria telefonica che presenterò lunedì e capirete tante cose

Senatore, lei continua a contestare il «teorema», ma gran parte degli ammini-

«Lascio la politica. Me ne vado. Non mi candido più» L'annuncio del grande abbandono, Antonio Gava lo ha dato ieri davanti alla Commissione antimafia. Al centro dell'audizione, i rapporti tra l'ex vicere di Napoli e la camorra di Carmine Alfieri. La cui struttura militare, culturale e politica, coincideva quasi perfettamente con il sistema politico elettorale dei gananei napoletani. «Don Antonio» rassegnato? Pronto a cedere? Alfatto Gava ringrazia, ironicamente, il senatore Brutti del Pds per i suoi interventi in commissione. Poi attacca «Contro di me si è costruito un teorema assurdo. Per-

ché si parla di amministratori locali appartenenti alla mia corrente che sarebbero legati alla camorra. La mia unica responsabilità sarebbe quindi solo quella di essere il capo politico della corrente. Questo è un sillogismo pericoloso». Fissando diritto negli occhi Clemente Mastella che gli siede di fronte e che in Antimafia è il capogruppo Dc, Gava esplicita «È un sillogismo che porta quasi ad una responsabilità oggettiva per i comportamenti di qualsiasi persona all'interno del partito. Ragionando così si potrebbe addirittura arrivare alla responsabilità del segretario nazionale del partito». È chiaro il messaggio alla Dc. Mi ritiro ma non intendo affatto affondare altrimenti

stratori comunali del napoletano arrestati per camorra facevano parte della sua corrente...

Non li conosco, non so chi siano

Un pentito di camorra, Pasquale Galasso le rivolge accuse pesantissime...

Non conosco Pasquale Galasso. Ma visto scriverlo.

Lo scriveremo, intanto ci dica perché Galasso le rivolge queste accuse.

Chiedetelo a lui.

Senatore, a novembre è stato arrestato Antonino D'Auria, per anni suo segretario particolare. I giudici di Napoli lo accusano di essere un uomo del boss.

D'Auria non ha rapporti con la camorra. È una persona dabene inquisita perché si sottengono alcune cose.

Stia dicendo che è accusato ingiustamente?

Non mi faccia dire cose che non ho detto. Lo ripeto D'Auria è un galantuomo.

Alfonso Ferrara Rosanova, figlio dei consiglieri di Cutolo, afferma di averla incontrata a Roma, al ministero...

Scrivevo anche questo i Rosanova sono stati sempre avversari politici dei Gava.

Però erano amici del suo segretario D'Auria.

Non è esatto. I Rosanova andarono da D'Auria per chiedere un incontro con me, ma D'Auria sapeva che non li avrei mai e poi mai ricevuti. E così è stato.

Il dc Luigi Riccio, detto «il san Luigi del Nolano», arrestato per associazione camorristica, la chiamava «o masto mio», è vero?

Mi auguro che Riccio non sia una persona poco educata e che non si sia mai rivolto a me con questa frase. Tra di noi non c'era un rapporto confidenziale.

Parliamo del caso Cirillo: l'ex vicedirettore del banco di Napoli, Pasquale Acampora, ha raccontato: «I soldi per il riscatto furono raccolti a casa del sen. Gava».

Non mi pare che abbia detto questo.

È agli atti processuali pubblicati dai giornali.

Alti i giornali ma i processi sono un'altra cosa.

Sempre a proposito di Cirillo, parliamo di un suo amico, il senatore Francesco Patriarca.

La prego, parliamo di Petrarca il poeta. È meglio.

ENRICO FIERRO



Il senatore Dc Antonio Gava ascoltato ieri dalla commissione Antimafia

Ricette e consigli ai mafiosi per ottenere il trasferimento d'urgenza negli ospedali

# Nei segreti dei boss anche medici amici Mannoia: «Ci aiutavano a fingerci malati»

RUGGERO FARKAS

PALERMO Il numero due dei corleonesi è vivo. I medici formavano le ricette ai mafiosi per fingere di star male. Cosa nostra ha i suoi «Corvo». Il carcere non è poi così sicuro. Sono le ultime novità dei pentiti i riciclatori che riciclano i segreti dei boss.

Mafia e sanità. Francesco Marino Mannoia disegna la mappa dei medici amici o uomini d'onore. Deve re le ricette che vengono consegnate ai boss per fingere di star male. «Mangiando banane e ingrendolo contestualmente pillole di ferro si ottengono feci simili a quelle presenti in caso di infezione perforata. Un minzione in dose di 5 mg di camomilla provoca febbre molto alta e vomito a volte convulsivi. L'ingestione di pillole che servono per la dieta dimagrante

provoca piccoli infarti e l'alterazione del battito cardiaco. Tali espedienti facevano sì che le persone venissero ricoverate d'urgenza in strutture sanitarie fuori dal carcere». «Tramite un colonnello e un altro sanitario del reparto di Neurologia dell'ospedale militare io riuscivo ad ottenere licenze fino all'esonero totale. In sostanza non feci più di venti giorni di servizio militare. Ho saputo da altri uomini d'onore che riuscivano ad ottenere dei favori per figli o parenti in servizio militare da medici del distretto. Tale Mattina o La Mattina ebbe a ricevere da Pietro Vernengo la somma di 50 milioni di lire per averci attestato la falsa esistenza di un tumore alla vescica». E poi altri nomi: otto tra i quali quello di Barbaccia medico dell'Ucciardone già arrestato.

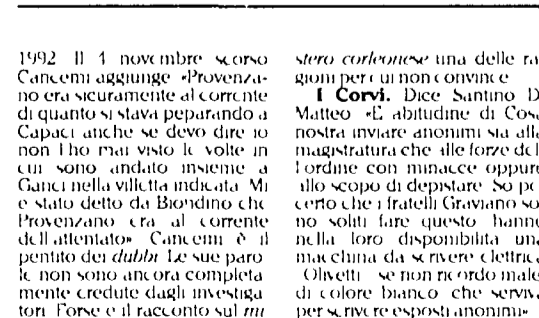
Carcere aperto. Pino Marchese killer e liglioculo di Riina racconta di aver ricevuto mentre era detenuto un biglietto scritto di pugno dal suo padrone «portato in carcere dal cognato di mio fratello. Di lì l'ippico». Mio fratello Gregorio nel corso di un colloquio mi disse che Totò Riina gli aveva consegnato tramite Graviano il lippico 50 milioni di lire e il biglietto dicendo «Questa somma e più ti frati. Il biglietto era firmato Uzi».

Il ministero Provenzano. Viso largo da nomi nuovi con l'arrivo di Provenzano. «Dino o Bimmo» è scomparso lasciando la sua foto solo quella dove ha i capelli imbrillantiati all'indietro, gli occhi distanti più del normale dal naso, la faccia scolorita. Lo sparito di alla faccia della terra è stato cancellato dalle pagine degli orli-

ni di cultura firmati dai giudici. L'quest'uomo di Corleone «pericolosissimo ma meno intelligente di Totò» disse Giuseppe Di Cristina «spariva come un amico mio aveva un cervello da gallina» confermò Tommaso Buscetta. L'ultimo mio grande mistero di Cosa nostra. Si è detto di tutto dopo che ad aprile dell'anno scorso sua moglie Benedetta Savena Palazzolo con Angelo e Paolo i due figli brava a scuola e ancora più brava a parlare il tedesco sono tornati a casa loro nel cortile di via Colletti. Si è detto che il boss si era separato che aveva rimandato la moglie in paese perché non voleva farla soffrire in quella continua fuga che dura ormai da vent'anni. Qualcuno azzardò che si era pentito, qualcun altro Domenico Di Marco un ragazzo definito «milionario» dai giudici testimoniò in un pro-

cesso «Provenzano è stato ucciso con un colpo in fronte mentre era affacciato alla finestra della sua villa segreta a Cardillo» il sostituto del capo nella commissione di Cosa nostra dal 1978 al 1992 una delle belle del Corleone al guinzaglio di Luciano Laigo, ora scomparso forse ucciso fino al 28 agosto scorso. Totò Cancemi boss pentito lo resuscitò e ai magistrati di Callimassetta disse «Ho incontrato Provenzano due volte a distanza di quindici giorni. Raffaele Ganci mi disse che dovevano andare in un posto e durante il tragitto in auto mi disse che si doveva trovare con Bernardo Provenzano». Giungo in un posto in località Altarelli e andiamo in un appartamento. Dopo circa un quarto d'ora arrivarono Provenzano ed un'altra persona. L'incontro sarebbe avvenuto nei primi mesi del

Francesco Marino Mannoia



1992. Il 4 novembre scorso Cancemi aggiunge «Provenzano era sicuramente al corrente di quanto si stava preparando a Capaci anche se devo dire io non l'ho mai visto le volte in cui sono andato insieme a Ganci nella villetta indicata. Mi è stato detto da Biordino che Provenzano era al corrente dell'attentato». Cancemi è il pentito dei dubbi. Le sue parole non sono ancora completamente credute dagli investigatori. Forse è il racconto sul mi-



Il giudice Antonio Di Pisa. Per lui durante il processo d'appello per il «Corvo» di Palermo il pm ha chiesto l'assoluzione.

## Il caso «Corvo» di Palermo. Al processo d'appello chiesta l'assoluzione per il giudice Di Pisa

CALTANISSETTA Al processo d'appello per la vicenda del «Corvo» l'anonimo che per mesi aveva svelato il clima del Palazzo di giustizia provocando polemiche durissime tra i giudici del pool antimafia novità clamorosa: il pubblico ministero Maranna La Calza ha chiesto in aula a Caltanissetta l'assoluzione per il giudice Alberto Di Pisa condannato in primo grado nel febbraio del 1992 ad un anno e sei mesi di reclusione.

Di Pisa «incassato» da una impronta digitale carpiata dall'Alto commissario antimafia Domenico Sica «ci era sempre proclamato innocente. La vicenda e nota ma il pool bocò ministero ne ha ricostruito ancora una volta dettagli e conclusioni per poi affermare che si è voluta fare la quadratura del cerchio su una vicenda che si dava già per acquisita. Qualcuno insomma aveva disposto indagini e accertamenti indicando immediatamente al giudice Di Pisa l'autore di quelle lettere anonime che crearono un clima avvelenato tra magistrati del pool antimafia e il resto della Procura.

Fu a Palermo una stagione terribile quella delle lettere del «Corvo». Un giorno l'alto commissario antimafia Domenico Sica scese al bar a prendere un caffè con Di Pisa e conversò la fazzina con le impronte del magistrato. «È orgoglioso» venne poi consegnato ai tecnici dei laboratori della scientifica del Sisa (che ne cavavano un'impronta plastica e non certo chiara). Si strid-

tava disse il Sismi della stessa impronta che era stata rilevata su una delle lettere del «Corvo». In quelle missive tra l'altro l'anonimo rivelava che i magistrati antimafia con Giovanni Falcone in testa avevano utilizzato come una specie di «killer di stato» il pentito Salvatore Contomito fatto rientrare clandestinamente in Italia. La prima cosa che i difensori e lo stesso pubblico ministero del processo d'appello hanno fatto rilevare è che Sica e il suo ufficio portarono a termine alcune indagini «substantive» poiché l'Alto commissario non poteva svolgere compiti di polizia giudiziaria. Da qui la richiesta di estromettere tutto il materiale Sismi e quello fatto raccogliere dal Dc Sica. Il pm ha poi osservato che tutte le indagini furono condotte in una certa direzione. La macchina da scrivere utilizzata per le lettere anonime per esempio non era neanche il possesso della Procura della Repubblica a Palermo. Insomma un grande pasticcio messo in piedi con il aiuto di servizi segreti non molto troppo affidabili.

Il Pubblico ministero ha anche chiesto l'assoluzione degli altri propri uffici poiché se Di Pisa avesse assolto le impronte sulle lettere del «Corvo» dovremmo ricominciare da capo. Dopo l'arringa di difesa, il corteo si ritirerà in camera di consiglio. La sentenza è prevista per la prossima settimana. Il giudice Di Pisa dopo la condanna in primo grado venne sospeso dal Csm dalle funzioni dallo stipendio.